

DICONO DI NOI... VOLONTARI AVO

Giorni fa ho chiuso per errore nello stipetto degli abiti cellulare, mazzi di chiavi e portafoglio, rimanendo solo con il camice che indossavo: davvero un bel guaio. Ho cercato comprensione e aiuto per venir fuori da quella situazione tra il personale del reparto ma erano tutti indaffarati.

Tutti, meno un infermiere, il quale si è prodigato in ogni modo per darmi una mano, riuscendoci in pieno, impegnandosi per parecchio tempo. All'esito positivo della faccenda ho chiesto al mio "salvatore" se mi potevo sommariamente sdebitare offrendogli un caffè, ma mi ha risposto che non ce n'era bisogno, **CON TUTTO QUELLO CHE L'AVO FA PER I MALATI**. Piuttosto, mi disse, che avrei potuto acquistare una Cola, UNA SOLA, e portarla ai suoi colleghi che per una ventina di minuti avevano lavorato al posto suo ...! La sua umiltà mi sorprese, recapitai un po' di bibite in reparto e sottolineai agli altri infermieri quanto avevo apprezzato l'accoglienza davvero fraterna ricevuta da quel loro collega.

Ho raccontato questo semplice episodio per sottolineare **l'indotto positivo che può nascere dal nostro servizio in chi ci osserva** e anche **come l'AVO possa riuscire**, per sua parte, **a stimolare un "rimbalzo" di accoglienza da parte di chi ci è vicino nella nostra attività**.

Raccontare la mia storia mi riporta indietro nel tempo, quando nel 1987 ero una ragazza che ancora non aveva deciso il suo futuro. L'intenzione di **diventare volontario AVO** era dentro di me da un po' di tempo, ma non riusciva ad emergere.

Il cessare l'attività lavorativa che allora svolgevo mi ha dato la spinta giusta. Dopo aver frequentato quel "breve corso" la corsia mi attendeva. Venni assegnata ad un reparto di Ortopedia dell'Ospedale S. Martino.

Mi riusciva facile aiutare le persone costrette a letto da una frattura, quanto chiacchierare con ragazzi reduci a volte da un incidente: riuscivo a parlare anche con le pietre!!!

E' stata talmente tanta la gratificazione che ho provato e la soddisfazione che mi davano quelle poche ore a contatto con chi soffre che a poco a poco in me è maturata l'idea di farne un vero lavoro, così, con grande rammarico, ho lasciato l'AVO per iscrivermi alla Scuola Convitto del S. Martino e sono diventata Infermiera.

Sono 23 anni che svolgo questo lavoro e solo da alcuni ho conosciuto un particolare Volontario AVO nel reparto ... dove da sette anni presto servizio. La sua grande sensibilità ed esperienza sono state d'aiuto a conoscersi meglio ed è così che a lui, per primo, ho raccontato la mia vita "precedente". Dedico a lui questo breve scritto, **grata a tutta l'AVO per quello che ha fatto e continua a fare per i malati** e lo ringrazio di avermi fatto ricordare, insieme a voi, il mio passato da cui ha avuto inizio il mio presente e futuro, **sempre in prima linea per regalare un sorriso**.

Ho iniziato a fare volontariato in AVO perché era tanto tempo che pensavo di fare qualcosa per gli altri, lo sentivo come un dovere morale che investe qualsiasi essere umano. È accaduto che durante un mio ricovero ospedaliero avevo stretto amicizia con la mia compagna di stanza, lei aveva un problema molto

più importante del mio, quindi è venuto il momento delle dimissioni per me, ma non ancora per lei. I saluti sono stati pieni di emozione e lei **mi ringraziò** per tutto ciò che avevo fatto, per le attenzioni nei suoi confronti. In realtà non mi sono resa conto di quello che lei sosteneva. Dopo alcuni giorni sono tornata a trovarla, stava meglio, ero contenta per lei, per come aveva saputo affrontare il momento più difficile. Ho capito da questa esperienza che basta davvero poco per sostenere una persona in difficoltà, **quando l'agire è sincero e autentico** si compie davvero il "miracolo". **Il volontariato mi ha insegnato molte cose e dà un senso alla vita.**

Sto andando a fare il mio solito servizio AVO nella residenza per anziani non autosufficienti.

Mi è stato chiesto di raccontare qualcosa di bello su "come ci vedono" e mentre salgo al mio reparto in ascensore penso: "Vediamo se oggi mi capita qualcosa di adatto ...".

Beh, varco la soglia della prima camera ed ecco la piccola signora L., seduta nel letto con il tavolino davanti che esclama: **"E' una gioia vederti! Aiutami con queste bottiglie d'acqua ... Grazie!"**.

Passo nel soggiorno, dove aggiornerò il calendario a muro con le grosse scritte, e subito M. mi apostrofa così: "E' il Signore che l'ha mandata! Sono qui sola, non conosco nessuno! Può portarmi a casa ché mia mamma mi aspetta? Sarà preoccupata!" Ecco la sfida a trovare le parole giuste per tranquillizzare una mente confusa senza irritarla dicendole la penosa verità, cioè che è quella la sua casa da diversi mesi, che la sua mamma chissà da quanto tempo non c'è più.

E per le poche parole che calmano, ricevere sempre un "Grazie" detto o trasmesso con lo sguardo, sono esperienze semplici, ma come volontaria non posso desiderare di più!

Quel giorno era un giovedì ed ero davvero stanca e giù di morale. Era il mio giorno di servizio al Villa Scassi. In quel giorno l'unica cosa che desideravo era di starmene rintanata a casa e stare un po' tra me e me. Quindi mi dissi che sarebbe stato meglio avvisare che non sarei andata a servizio dicendo che avrei recuperato il turno. Nei minuti successivi ci pensai e ci ripensai e giunsi alla conclusione che questo non sarebbe stato un motivo sufficiente per farmi saltare servizio e che comunque uscire e prendere un po' d'aria mi avrebbe fatto solo che bene. Quindi scendo di casa e vado in Ospedale. Me lo ricordo ancora come se fosse ieri... Salgo al piano come sempre e, un po' giù di morale, mi dirigo verso l'inizio del corridoio per iniziare il giro delle stanze. Entro nella prima stanza e incontro una signora. E niente, stiamo 45 minuti a conversare, soffermandoci su vari argomenti. Giuro che se me lo avessero detto prima, probabilmente non ci avrei creduto... Uscita dalla stanza, il mio umore era cambiato. Durante quei minuti, i miei, chiamiamoli stupidi, problemi erano spariti, per far spazio ad una chiacchierata molto stimolante con una persona molto simpatica e gradevole. Una volta terminato il mio servizio, sembrerà assurdo, **mi sentivo rigenerata**, con il **sorriso stampato in viso**. Probabilmente se un'amica o una collega mi avesse raccontato di una esperienza del genere sarei stata scettica.. forse perché quando uno è triste ha davvero solo voglia di starsene tra sé e sé... ma vi posso testimoniare io in prima persona, da persona diffidente e un pochino scettica che **sono entrata in servizio in un modo per uscirne in un altro, senz'altro in un modo molto positivo.**

Tra i tanti Ospiti dell'Istituto presso cui presto servizio alcuni mi sono rimasti particolarmente nella mente e nel cuore. Ricordo in particolare un signore che aveva grosse difficoltà nel parlare. Un giorno l'avevano portato nel salone per una festa, ma lui si sentiva molto spaesato in mezzo a persone che sostanzialmente non conosceva, l'unico viso noto era il mio; **quando mi avvicinavo a lui si sentiva tranquillo, oserei dire sereno**, se mi allontanavo un attimo mi cercava con gli occhi quasi disperatamente, aveva bisogno di conforto.

Una signora, che non volevo disturbare se dormiva , mi diceva **“Mi svegli, ho bisogno di parlare con qualcuno, sono tanto sola”**, così la sveglia e mi ha raccontato tante cose della sua famiglia e della sua vita. Tante persone quando vedono noi “camici azzurri” sorridono con occhi luminosi e ringraziano infinitamente, **ci aspettano con ansia e gratitudine**.

Tutto questo ed anche altro mi fa capire che **a fronte del poco tempo che dedichiamo loro, riceviamo molto in sorrisi e gratitudine**.